

Colin Wells, STORIA DELLA STORIA, ed. orig. 2008, trad. dall'inglese di Angela Castellano, pp. 287, € 18, Odoja, Bologna 2011

Con un piglio divulgativo che punta a congiungere rigore e leggibilità, Colin Wells traccia l'avventurosa biografia della Storia – la maiuscola si giustifica perché se ne scrive quasi fosse una dea – per come si è dipanata nella cultura dell'Occidente. Se per comprendere le vicende di una persona, in questo caso di un genere letterario, occorre prima di tutto chiarirsi le idee sulla nascita, Wells lo fa avanzando una proposta quanto mai suggestiva. All'origine dell'operosità di chi intende ricostruire il passato stanno due modelli: la poesia epica e la ricerca scientifica, il che significa dire Erodoto e Tucidide. La storiografia è "l'energica e disubbidiente figlia di due entità – precisa Wells – che si attraggono fatalmente, ma che rimangono sostanzialmente incompatibili: la scienza e la narrazione". L'incompatibilità non si traduce in separazione. Del resto, la molla dell'interpretazione dà fatalmente una torsione soggettiva a ogni impresa che voglia presentare un tratto del passato. In questa disamina cordiale e provocatoria non mancano accostamenti audaci: "L'interesse di Voltaire per la storia – ad esempio – ricorda molto quello di Petrarca quattro secoli prima". Ad accomunarli sarebbe una condivisa tendenza alla scansione epica. L'autore s'intrattiene, nei capitoli conclusivi, su Leopold von Ranke, campione di una storia positiva, incentrata sulla "critica delle fonti". E su Jacob Burckhardt, che slarga gli orizzonti al fine di comprendere nel quadro l'"interesse" di un periodo, del quale la politica è solo una parte. In stagioni di crisi e tumultuosi rivolgimenti ritorna in auge una storia piegata alle esigenze del presente. Il passato diventa una merce preziosa da consumare con curiosità e il successo arride agli storici più servizievoli e accattivanti, più narratori che filologi.

ROBERTO BARZANTI

Domenico Fisichella, IL CASO ROSMINI. CATTOLICESIMO, NAZIONE, FEDERALISMO, pp. 145, € 13, Carocci, Roma 2011

Dopo aver dedicato lo studio precedente alla valorizzazione dello stato unitario italiano e del processo che lo generò, ossia il Risorgimento, Domenico Fisichella ha inteso analizzare alcuni particolari ar-

gomenti e ragionamenti svolti durante quella stessa epopea a sostegno dell'organizzazione federale della nascente entità statale nazionale. La particolarità sta nel fatto che gli argomenti e i ragionamenti esaminati sono quelli adottati da Antonio Rosmini, espressione di un cattolicesimo ottocentesco fin da subito sintetizzato sul sentimento patriottico e su un'ideologia costituzionalistica. Nella sua disamina Fisichella procede con ordine: prima ricostruisce lo sfondo storico in cui sorse il problema unitario nazionale, quindi pone a confronto il pensiero rosmينiano con quei filoni culturali a suo avviso più utili per una comprensione corretta della filosofia politica del "prete roveretano". Si susseguono così pagine dedicate rispettivamente al conservatorismo, al tradizionalismo controrivoluzionario e al liberalismo. A questo punto Fisichella propone la propria interpretazione del pensiero rosmينiano, suggerendo che vi sono di esso aspetti ora debitori di una ora dell'altra delle tre correnti ideologiche poste in questione. Rosmini proponeva un federalismo "per aggregazione", e d'altronde obbligava in tal senso il contesto geopolitico dell'epoca, ovvero l'Italia divisa sotto gioghi stranieri. Infine, il suo è preferibile definirlo un progetto confederativo con forte debito verso il tradizionalismo cattolico, mitigato appena dal riconoscimento di alcuni valori borghesi. Fisichella si conferma

particolarmente attento alla storia delle dottrine politiche. Evidente è la ricerca di elementi corroboranti una teoria politica conservatrice e tradizionalista, ma di ispirazione laica e non antimoderna.

DANILO BRESCHI

Brunella Diddi e Stella Sofri, ROMA 1849. GLI STRANIERI NEI GIORNI DELLA REPUBBLICA, pp. 219, € 16, Sellerio, Palermo 2011

Ha l'andamento di una cronaca e non ambisce a un'architettura storica questo volumetto, concepito come omaggio agli eroi e alle eroine di "un episodio unico per l'anticipazione profetica della nostra repubblica". Più che di anticipazione profetica si dovrebbe parlare di un'esperienza che contenne in sé ardimentose e smisurate sfide. Si dà pertanto spazio, nel rifare la cronaca della Repubblica romana del febbraio-giugno 1849, alle voci di stranieri e di donne che appoggiarono con entusiasmo quel disegno dalle fondamenta così fragili. E si vuol portare in primo pia-

no quanto, nella *vulgata* dell'epopea risorgimentale, è stato relegato sullo sfondo. Ad esempio il contingente dei duecento polacchi in esilio animati da Adam Mickiewicz, ma anche i giovani belgi, ungheresi, olandesi, bulgari, americani, inglesi, svizzeri, francesi che ingaggiarono una lotta di libertà contro un potere che sentivano avverso. C'è una scoperta motivazione didattica rivolta al presente nell'esaltazione di un internazionalismo privo di calcoli e di un'energia femminile nient'affatto subalterna. Furono molte le donne che abbandonarono il ruolo di soccorritrici per condividere le ragioni politiche dei compagni. Si rilegge con stupore la fiera testimonianza di Enrichetta di Lorenzo, che ostentatamente si firma Pisacane. Il quinto capitolo, conclusivo, è dedicato all'avventura di Margaret Fuller, che arriva dall'America, sbarca in Europa e, già affermata scrittrice, diviene da Roma corrispondente di caldi accenti: affascinata da Mazzini, lontano dall'effigie cupa che ne è stata composta: "Aveva una bella voce e autorevole. Ma, quando ha finito, sembrava proprio esausto e malinconico. Sembrava come se la grande battaglia che ha combattuto sia stata troppo per le sue forze e che sia sostenuto solo dal fuoco della sua anima".

(R.B.)

Raffaele Romanelli, OTTOCENTO. LEZIONI DI STORIA CONTEMPORANEA, pp. 366, € 26, *il Mulino, Bologna 2011*

Raffaele Romanelli avvia con questo volume un ciclo di lezioni di storia contemporanea, collocando l'inizio della trattazione nel 1789 e il suo capolinea nel 1914. Ciò che costituisce il più fine pregio del saggio – passibile di un uso di carattere divulgativo, anche perché scritto con chiarezza, eleganza e disinvoltura – è l'assenza di camicie di forza cui sia piegata l'evoluzione storica; qualità che emerge con evidenza dalla disincantata trattazione del Risorgimento. Il valore delle specificità, di contesto in contesto, è

quindi posto in primo piano (con sezioni dedicate a Cina, India e Giappone), essendo la storia, per l'autore, "uno di quei fiumi dei quali è difficile scorgere le sorgenti, perché attingono a fonti molteplici, e quasi ne fanno un ibrido di acque diver-

se". E se la fase tra 1789 e 1815 pare a Romanelli contenere una serie di modelli d'azione politica destinati a riproporsi in seguito, fin dalle pagine iniziali egli non manca di rilevare come le dichiarazioni dei diritti di fine Settecento, in quanto formulate *ex post* rispetto alle grandi svolte, siano più astratte se raffrontate alle successive, rivelatesi invece "leva potente di azione politica, di trasformazione del mondo". Anche per questo viene analizzato con particolare cura il cammino della conquista dei diritti, con un intero capitolo dedicato a quelli della donna (fra i personaggi letterari citati, al fianco della Hester della *Lettera scarlatta*, poteva ben figurare la Maggie Tullivan di George Eliot nel *Mulino sulla Floss*). L'ultima parte, *Guerra, finalmente!*, illustra in pagine felici il passo deciso con cui l'Europa corse verso il proprio suicidio.

DANIELE ROCCA

Salvatore Lupo, L'UNIFICAZIONE ITALIANA. MEZZOGIORNO, RIVOLUZIONE, GUERRA CIVILE, pp. 184, € 16,50, *Donzelli, Roma 2011*

Da tempo Salvatore Lupo propone opere di sintesi che sono anche feconde proposte di rilettura di oggetti classici della storiografia. Così ha fatto per la mafia, il fascismo, l'età repubblicana, sempre con una particolare attenzione al Sud e alla Sicilia. Così fa ora per l'impresa garibaldina, con un libro il cui titolo può forse trarre in inganno (non di tutto il processo di unificazione si tratta, infatti, bensì solamente del "capitolo" meridionale). Costituisce tuttavia una chiara presa di posizione interpretativa.

Dei vari nodi sorti in epoca risorgimentale, il rapporto Nord-Sud è quello che ha proiettato la sua problematicità più in là nel tempo, fino a